

LAVORARE È FARE UN UOMO E AL TEMPO STESSO UNA COSA

DI LANFRANCO SENN

È con dolore immenso che questo numero della rivista si apre con l'annuncio della scomparsa di Marco Martini, Presidente dell'Associazione Umanesimo, Economia e Società, che nel 1991 diede vita alla rivista *Persone, Imprese e Istituzioni*.

Il dolore è consolato solo dal fatto che quello che Marco ci ha lasciato durerà per sempre. Ci è stato infatti, innanzitutto, maestro di vita. Nel corso dei molti anni passati insieme ci ha trasmesso un forte gusto per la cultura a cui ha sempre attribuito un grande valore perché, diceva "solo la dimensione culturale offre criteri di giudizio per affrontare consapevolmente la realtà". I giudizi culturali che esprimeva si accompagnavano sempre ad idee coraggiose. Non dava mai nulla per scontato e i luoghi comuni, anche quelli più consolidati e diffusi, lo infastidivano e cercava di rimmetterli sempre in questione. Nei suoi giudizi era spesso provocatorio, talvolta al limite del paradossale; gli piaceva stupire con la brillantezza della sua intelligenza e un acume fuori dal comune. Si divertiva molto in questo: le risate che sapeva suscitare consentivano anche a riunioni impegnative di essere leggere e piacevoli. Aveva, nei confronti della realtà che affrontava negli incontri culturali, nelle sue attività professionali, nei suoi rapporti personali, un atteggiamento molto aperto. Quando a molti di noi sembrava di dover essere pessimisti di fronte alla piega che prendevano le cose sapeva sdrammatizzare e guardare alla realtà in posizione sempre costruttiva: quante volte è stato capace di far superare situazioni di impasse, che parevano insuperabili, grazie alla sua positiva creatività. Sapeva anche per questo cambiare idea, adeguandosi ad una realtà che spesso cambia e necessita di grande flessibilità per essere affrontata in modo nuovo e dinamico. Questa capacità di "leggere" i cambiamenti della realtà lo rendeva indiscutibilmente un leader: ci mostrava sempre le facce nuove dei problemi e ci ha instillato il desiderio di essere sempre innovativi e critici nell'affrontarli. Ma la sua leadership non era mai slegata da una grande e attenta capacità di ascoltare: era leader e seguace al tempo stesso e questo rifletteva profondamente la sua posizione religiosa. Aveva una grande consapevolezza che tutto è dato per un bene talvolta incomprensibile: la testimonianza più grande ce l'ha data nel troppo breve periodo della sua malattia, che ha vissuto combattendola senza mai rassegnarsi, ma al tempo stesso accettandola come pochi sanno fare. Non era mai ideologico: le sue convinzioni non erano mai aprioristiche ma le verificava sempre criticamente alla luce della sua esperienza di vita. Diceva spesso che di fronte alle difficoltà di qualunque tipo - nella vita di lavoro, in quella familiare, in quella sociale - l'unica via per risolverle era "cercare la verità", cioè il senso delle cose e non solo le soluzioni opportunisticamente più facili.

Nel suo impegno professionale e sociale ci ha sempre insegnato che qualunque compito va assunto con responsabilità: in Università, all'INAIL, all'ISTAT, nelle attività di ricerca non ha mai accettato incarichi che non lo vedessero interamente e personalmente responsabile. E' sua infatti la riscoperta di quella frase di Mounier, che ha ispirato per anni la rivista, secondo cui "lavorare è al tempo stesso fare un uomo e una cosa", sottolineando con questo che non si riesce a raggiungere nessun obiettivo nella vita se non giocandosi personalmente e responsabilmente con quello che si cerca di realizzare.

Marco era generoso in quel che faceva: metteva in comune il suo invidiabile sapere, frutto di una passione per la lettura che spesso ci stupiva per la ricchezza e la varietà dei suoi interessi; metteva in comune le sue esperienze più significative con gli amici a cui chiedeva consiglio e con cui si confrontava regolarmente; era